



Canta Dante

Quando le canzoni omaggiano il Poeta
Nel libro di Polese

di **Claudio Carabba**
a pagina 21

Libri Nel saggio di Ranieri Polese un viaggio tra citazioni e echi letterari nella musica italiana
Al top della «classifica» c'è l'Alighieri, amato da stornellatori e cantautori, da Spadaro alla Nannini

Dante, che gran paroliere

di **Claudio Carabba**

La prima sorpresa arriva subito. *Are You Lonesome Tonight*, una vecchia canzone portata al successo nel 1960 da un Elvis Presley versione tenera, contiene nel lungo brano recitato un esplicito riferimento a *Come vi piace* di Shakespeare. Una dotta citazione che si può tradurre più o meno così: «Tutto il mondo è un teatro; e gli uomini e le donne sono soltanto degli attori». Così, mentre cantava con nostalgia per l'amante perduta («Dimmi cara, ti senti sola stasera?...») Elvis sapeva di stare recitando una parte, quella dell'innamorato triste; il tono era sincero, ma forse era solo finzione.

Sin dal brano di apertura Ranieri Polese fa capire quale sarà l'anima e il senso del suo libro, *Tu chiamale se vuoi...*, appena edito da Archinto. Con curiosità erudita e capricciosa l'autore cercherà «citazioni, echi, lasciti internazionali nelle canzoni italiane». Già perché il riferimento a Presley è un'eccezione. Il corpo dell'analisi è centrato sulla produzione italiana, dalle canzoni di un passato indimenticato (*Borgo antico*, primo successo del reuccio Claudio Villa amatissimo da Polese) a quelle di oggi (o quasi) cantautori compresi. È da tempo che l'autore si dedica a uno studio approfondito delle canzonette. Due anni fa aveva pubblicato *Per un bacio d'amor*, una ricerca sui baci nella canzone italiana, vicina a una delle ossessioni di Giuseppe Tornatore (basta pensare ai baci ta-

gliati dal prete censore in *Nuovo cinema Paradiso*). Stavolta il tema è più arduo: mescolare Dante con Rucione e Mascheroni (tanto per citare due nomi illustri della musica popolare) poteva essere un esercizio pericoloso, un doppio salto mortale senza rete. Ma Polese, sicuro di sé e del suo sapere, non ha paura di niente. E trova in Gozzano e in alcune pagine corsare di Pasolini validi punti di appoggio. Gli scambi fra i poeti laureati (Saba su tutti) e gli autori di canzonette sono frequenti e reciproci, anche secondo la prospettiva della metrica.

Ad esempio Petrolini, uno dei più brillanti comici dell'Italia della prima metà del Novecento, si scatenò in una irresistibile filastrocca, *La canzone delle cose morte* (1932) che parte con un pensiero irriverente su Beatrice («Tanto gentile e tant'onesta pare/la donna mia, mentre altrui saluta, che al vederla così ben vestita/quindici lire le si posson dare»). Petrolini va avanti senza freni, saltando da Ariosto a Dante, da Pascoli ai classici napoletani («A Marechiaro ci sta una finestra /dove ognuno fa una fermatina e se ne va/e se ne va per la via vagabonda,/ o bionda, o bella bionda sei come l'onda»). Vengono in mente certi giochi spericolati di Cochi e Renato, a conferma che il piacere della parodia è come il dolore, ha una voce e non varia. Forse negli anni Trenta in cui era sconsigliabile scherzare sulla politica del Duce, le parodie irrispettose della poesia alta erano ancora più sfacciate. La povera Beatrice, donna molto angelicata e quindi bersaglio

ideale, fu usata addirittura per la pubblicità di un purgante (*Io son Beatrice, che ti faccio andare...*); secondo alcune fonti inventata dall'immaginoso Gabriele D'Annunzio, ma se fu un verseggiatore anonimo fa lo stesso. In un'epoca più vicina a noi è notevole uno scherzo di Ivan Cattaneo che in *Maria Batman* (1979) mescola Valentino vestito di nuovo, con la donzella che vien dalla campagna, e si immagina una specie di amicizia fra Orietta Berti e John Wayne. Tanti sono i poeti sfiorati nelle canzoni: da Petrarca a Leopardi, dal solenne Carducci a Pascoli.

Ma il cuore di Polese palpita specialmente per Dante. È qui che il grande gioco delle citazioni si scatena senza limiti, si da far nascere una vera *Danthology*. La cantica più visitata è ovviamente *l'Inferno*, quella più drammatica e aperta a variazioni senza peccare di eresia. Nell'antichissima *Addio tabarin* (1922), «vituperio della povera gente, che di miseria muore» Polese sente un'eco del celeberrimo sfogo del conte Ugolino contro Pisa, appunto «vituperio de' le genti». Persino in una prima edizione di *Giovinezza*, in versione non ancora fascistizzata, insieme al valore dei guerrieri e alla virtù dei pionieri, si esalta «la vision dell'Alighieri che oggi brilla in tutti i cuori». Beatrice viene rammentata anche in *Lodovico*, il caro amico dolce come un fico, una delle filastrocche più stupide (a mio modesto avviso) del decennio Trenta. Lodovico è accostato dagli autori Ramo e Mascheroni all'araba fenice, alla Beatrice che ti fa felice. Molto

danteschi sono anche gli stornellatori toscani che fra bambine o madonne fiorentine e capelli di paglia cantano di due innamorati che si incontrano al Ponte Santa Trinita, proprio come Dante e Beatrice. Più spericolata è l'ipotesi che *La porti un bacione a Firenze*, la celeberrima ballata di Spadaro con le pene di un'emigrante lontana dalla sua città, possa essere una variazione del lungo esilio «salato» dello stesso Dante. Ma l'ho già detto, Polese non ha timori e ama giocare d'azzardo.

Più sicuro è l'accostamento-rock della senese Gianna Nannini con la Pia de' Tolomei. Fra tutti il canto più citato è quello del fatale amore fra Paolo e Francesca. Si comincia col già ricordato *Borgo Antico*, ovvero «il vecchio Borgo degli amanti/che il poeta immortalò/e ch'io ripenso pallidi e tremanti come amore li avvinghiò». I vocaboli «avvinghiati» e «galeotto» al centro del V canto dell'*Inferno* sono usati da cento canzonette. Il concetto di amor, ch' a nullo amato amar perdona... e della casualità della passione (basta leggere un libro galeotto...) ispira vari compositori. Più trascurata è la parte del canto laddove Francesca con amara nostalgia rimembra la sua terra nata («Siede la terra dove nata fui/sulla marina dove il Po discende/per aver pace co' seguaci suoi») ma in effetti era più facile trasformare in musica la bramosia fatale.

I cantautori più moderni si permettono qualche considerazione irrispettosa nei confronti del sacro poeta. Venditti in *Compagni di scuola* si chie-

de addirittura se Dante era un uomo libero, un fallito o un servo di partito. Neppure Antonello però mette in discussione i due amanti inseparati: «Ma Paolo e Francesca quelli io me li ricordo bene/perché, ditemi, chi non si è mai innamorato di quella del primo banco/la più carina, la più cretina». Non è sicuro che Antonello pensi a Beatrice come a una stupida, ma viene il sospetto. Anche in *Notte prima degli esami* Venditti, preso dal rimpianto per la fanciulla amata che non può vedere a causa dei pazzi studi per ottenere «la maturità», finisce col far confusione. Il padre di lei

gli sembra Dante e il fratello Ariosto. Non si sa bene come andrà l'interrogazione. Fra i cantautori contemporanei il professor Venditti ha intitolato una canzone (per la verità non molto fortunata) *Alighieri*. Durante una partita a poker (se non ricordo male), il protagonista si

perde nei suoi pensieri e tra un rilancio e l'altro ripen-

sa ai tre canti di Cacciaguida, quelli su Firenze e la decadenza dei suoi costumi. L'elenco potrebbe continuare a lungo dalle chiare e fresche acque del Petrarca (e di Lucio Battisti): e sempre Battisti in *Mi ritorni in mente* ricorda la bella perduta come «un angelo caduto in volo». Ma il raffronto che forse sta più a cuore a Polese è fra *L'infinito* leopardiano e *L'immensità*, struggente successo di Don Backy. Cantava Don Backy (ripreso alla grande

da Nino Manfredi nel bellissimo *Straziami, ma di baci saziati*

di Dino Risi):

«Sì, io lo so/
tutta la vita/sempre solo io
non sarò/un giorno troverò/
un po' d'amore anche per me/
per me che sono nullità/ nell'
immensità». Così Don Backy pensava al malinconico Leopardi. E mi piace immaginare Polese, seduto su un ermo colle, intento a canticchiare da solo, magari sotto la luna, la vecchia canzone. E forse il naufragar gli sarà dolce in questo mare.

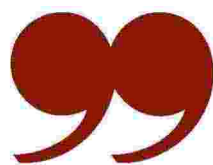
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve



● Si intitola **Tu chiamale, se vuoi... Citazioni, echi, lasciti letterari nelle canzoni italiane** il nuovo libro di **Ranieri Polese** edito da **Archinto** con in copertina una illustrazione di **Lele Luzzati**

● Un viaggio attraverso le canzoni dai primi del Novecento ai nostri giorni, i cui testi risentono degli esempi dei classici della tradizione letteraria. **Dante** è il più citato, ma ci sono anche **Petrarca** e **Leopardi**



Fra tutti il canto più citato è quello di Paolo e Francesca I vocaboli «avvinghiati» e «galeotto» sono usati da cento canzonette



Una rivisitazione pop del ritratto di Dante di Botticelli e sotto Paolo e Francesca secondo Gustave Doré



Gianna Nannini



Odoardo Spadaro



Antonello Venditti

